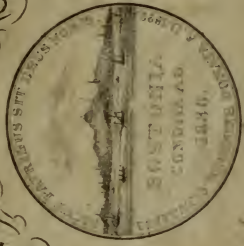




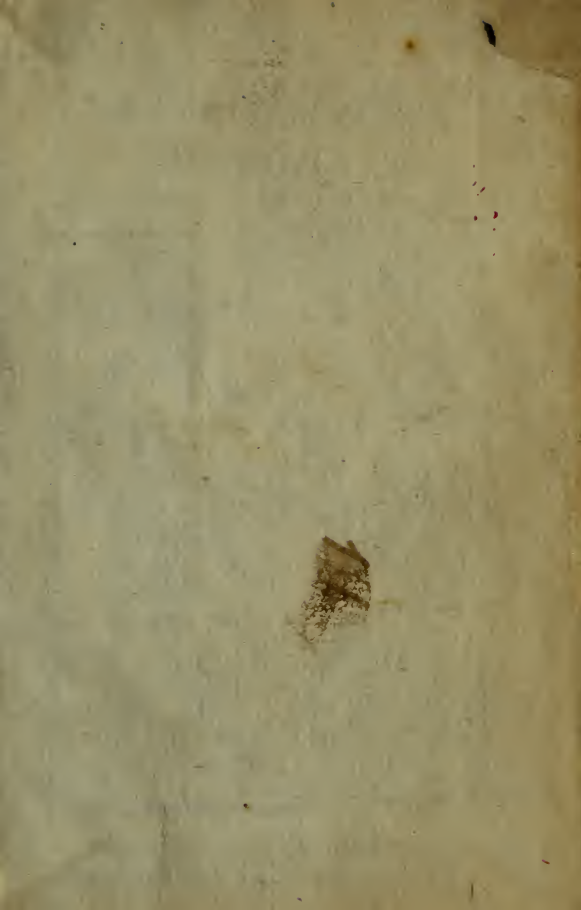
PRESENTED TO THE **4809^o 45*

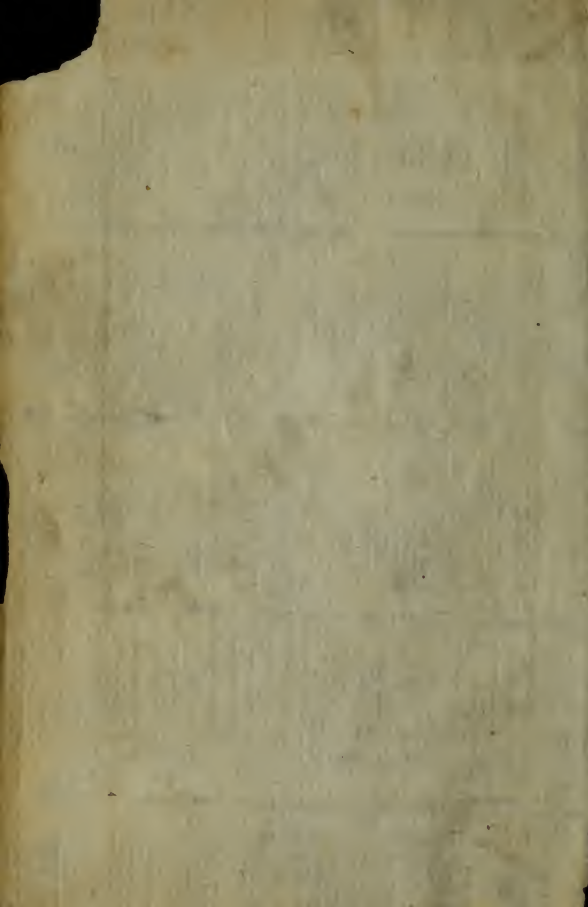
Public Library of the City of Boston



By Jm. Gray, Secy.

Received Jan. 3, 1860. 138872





IL FIORETTO

DI MORGANTE,

E MARGV'TTE.

Di nuouo corretto, e ristampato.



In Firenze per Francesco Onofri. 1638.
all'insegna della Fama. con lic. de' Sup.

Acc 2017-256




33542

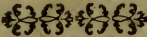
PQ 4031

IM3

1638x



IL FIORETTO
DI MORGANTE,
E MARGVTTTE.



Gunto Morgante vn di sur' vn crocicchio
Vscito della valle in vn gran bosco,
vidde venir da lungi per ispicchio
vn'huom che in volto pareo tutto fosco:
dette del capo del battaglia vn picchio
in terra, e disse costui non conosco,
e posefi a sedere in sur'vn sasso
tanto che'l compagnon capitò al passo.

Morgante guarda le sue membra tutte
più, e più volte dal capo alle piante,
che li pareuan strane, orride, e brutte,
dimmi il tuo nome dicea viandante.
colui rispose, il mio nome è Margutte,
& hebbi voglia anch'io d'esser Gigante,
poi mi penti quando a mezzo fui giunto,
vedi che sette braccia sono appunto.

Disse Morgante tu sia il ben venuto
ecco io harò pur vn fiaschetto allato,
che da due giorni in quà non hò beuuto
e se con meco sarai accompagnato
ti farò nel cammin quel ch'è douuto
dimmi più volte io non t'ho dimandato
se sei Christiano, ò se sei Saracino.
ò se credi in Macone, ò in Apollino.

Rispose all'hor Morgante à dirtel tosto
io non credo più al nero, che all'az zurro,
ma piacemi il cappon lessò, & arrosto,
e voglio qualche volta anco del burro:
della certoglia, s'io non hò del mosto,
ma'l garbo è meglio che non è il mangurro,
ma soprattutto nel buon vino hò fede,
e credo che sia sanio chi gli crede.

E piacemi la torta, e più il tortello,
quella è la madre, e questo è il suo figliolo,
e sai che buon boccone è il fegatello,
pur che sien quatro che gl'è poco vn solo.
io ti disegno, e pongoti à pennello,
ch'io vorrei bere almen con vn diacciuolo,
però se Macometto il mosto biasima
credo che'l sogno sia, o la fantasima.

Et Apollin debb'essere il farnetico,
e Triuigante forse la tregenda,
in questo ragionare io mi sollecito
per discrezion cred'io che tu m'intenda:
io non son nè Filosofo, nè Medico,
ma perchè vna parola non ci spenda
vedrai che la mia stiatte non traligna,
e ch'io non son tutren da porai vigna.

Questa

Questa cosa è come l'huom se l'arrec
vuoi tu veder che razza sia la mia,
che nato son d'vna vecchiaccia Greca,
e d'vno stiauo in Bursia la in Turchia,
e nel principio sonar la ribeca
mi dilettaui, perche hauea fantasia
cantar di Troia, d'Ettore, e d'Acchille
non vna volta già, ma mille, e mille,

Poi mi rincrebbe il sonar la chitarra,
cominciando à portar l'Arco, e'l Turcasso,
vn giorno feci nella Moschea sciarra,
e dentro vccisi il mio vecchio papasso:
mi posi allato questa scimitarra,
e cominciai pel mondo andare à spasso,
e per compagni ne menai con meco
tutti i misfatti di Nencia, e di Beco.

Anzi per quanto ch'io scorgo, e discerno
io n'ho addosso affai de' madornali,
che non mi lascian mai l'estate, o'l verno
tanto mi sono cortesi, e reali:
non credo se durassi il mondo eterno,
si potesse commetter tanti mali,
quanti hò commessi io solo alla mia vita,
& hò per alfabeto ogni partita.

Non ti rincresca l'ascoltarmi vn poco
tu vdirai per ordine la trama,
mentre chi ho denar s'io sono a gioco
rispondo come amico à chiunque chiama,
e gioco d'ogni tempo, e in ogni loco
tanto che al tutto la roba, e la fama
io m'ho giocato, e i peli della barba
guarda se'l primo punto hora ti garba.

Non domandar quel ch'io fo far d'vn dado
Fiammato trauerfin testa, ò gattuccia,
sò lo spuntone, e và per parentado,
che tutti fian d'vn pelo, e d'vna buccia,
e forse al camuffar nè vinco, ò bado,
e non sò far la berta, ò la bertuccia,
ò in furba, ò in calca, ò in bestica mi lo do,
io sò di questo ogni malizia, e frodo.

La gola ne vien poi dietro à quest'arte
qui si conuiene haüer discrezione,
saper tutti i secreti à quante carte
del fagian, della starna, e del cappone,
di tutte le viuande a parte a parte
doue si troui morbido il boccone,
e non ti fallirei di ciò parola
come tener si debba vnta la gola.

S'io ti diceffi in che modo io pilotto,
ò tu vedessi com'io fo col braccio,
tu mi diretti certo ch'io sia ghiotto,
ò quante parte hauer debba il migliaccio.
che non vuol'esser arso, ma ben cotto,
non molto caldo, e non anco di diaccio,
anzi in quel mezzo, vnto, ma non grasso,
parti che'l sappi, e non troppo alto, ò basso.

Del fegatello non ti dico niente
vuol cinque parti, fa che lo mantenga,
vuol'esser tondo, nota sanamente,
acciò che'l fuoco egual per tutto venga:
e perche non ne caggia: tieni a mente
la gocciola, che morbido il mantenga,
dunque in due parte diuidiam la prima,
che l'vna, e l'altra si vuol farne stima.

Piccol fia questo, & è prouerbio antico,
e fa che non fia pouero di panni,
però che questo importa ch'io ti dico
non molto cotto, guarda non t'inganni,
che così verdemezzo come vn fico
par che si strugga quando tu l'azzanni,
fa che fia caldo, e fa sonar le nacchere
con spezie, melarancie, & altre zacchere .

Io ti direi quì cento colpi netti,
ma le cose sottil vo' che tu creda
consistan nelle torte, e ne' rocchetti,
e ti farè paura vna lampreda,
in quanti modi si fanno i guazzetti,
e per chi l'ode poi conuien che ceda,
perche la gola hà settantadua punti
senza molt'altri che ve n'ho aggiunti .

Vn che ne manchi guasta la cucina,
nè vi potrebbe alcun rimedio dare
quanti secreti, infino à domattina
ti potrei di quest'arte riuelare,
io fui hostier alcun tempo in Eghina,
e volsi queste cose disputare,
hor lasciam questo, e d'udir non t'increzca
vn'altra mia virtù battilanesca .

Ciò ch'io ti dico non và infino all'effe
penfa quand'io farò condotto al rue,
fappi ch'io aro, e non dico da beffe,
col Cammello, con l'Asino, e col Buc:
e mille capannucci, e mille gneffe
ho meritato gia per questo, ò piue,
doue il capo non v'hà messo la coda,
e quel che più mi piace è ch'ognun l'oda .

Mettimi in ballo, mettini in conuuito,
ch'io fo il douer co' piedi, e con le mani,
io son presuntuoso, impronto, e ardito
non guardo più a parenti, che a gli strani:
della vergogna n'ho preso partito,
e torno a chi mi caccia come i cani,
e dico ciò ch'io fo per ognun sette,
e poi v'aggiungo mille nouellette.

S'io hò tenute dell'ocche in pastura
non domandar, ch'io non te lo direi,
s'io ti diceffi mille alla ventura
di poche credo non ti fallirei:
s'io entro fra le Donne per ventura,
se le son cinque le fo venir sei,
ch'io so in modo diuentar galante,
che non vi campa, nè balia, nè fante.

Hor queste son mie virtù naturale,
la gola, il bere, e'l dado, ch'io t'ho detto,
odi la quarta che è la principale,
accio che anco sgoccioli il barletto:
non vi bisogna porre oncino, o scale
doue con mano aggiunto ti prometto,
e mitere da ladri ho già portate
col segno in testa, e dietro le granate.

Et trapani, e paletti, e lime forde,
e fucchielli a ogni fatta, e grimaldelli,
e scale vuoi di legno, ò vuoi di corde,
e leuane, e calcetti di feltrelli,
che fanno quando vo' che ognuno afforde
lauori di mia man puliti, e belli,
e fuoco che per se lume non rende,
ma con lo sputo à sua posta s'accende.

Io ho scopato già forse vn pollaio,
se mi vedessi stendere vn bucato,
diretti, che non è donna, o massaiò,
che l'abbi così presto rassettato:
s'io potessi spiccar Morgante il maio,
io rubo sempre dou'io sono viato,
ch'io non ito a guardar più tuo, che mio,
che d'ogni cosa non si paga il fio.

Ma innanzi ch'io rubassi di nascoso
io fui prima alle strade malandrino,
e ben spogliato haurei il più famoso
Signor che fusse, per men d'vn carlino:
ma per viuere in pace, & in riposo
mi risolsi non far più l'affassino,
non che la voglia non vi fusse pronta,
ma perche il furto spesso vi si sconta.

Hor delle mia virtù poco ci resta,
s'io so falsare vn libro ogn'vn te'l dica,
d'vn quattro, vn cinque farotti, che a festa
non ne farebbe più bello a fatica:
e traggone ogni carta, e poi con questa
accordo l'alfabeto, e la rubrica.
e scambierotti, e non vederai come,
il titol, la couerta, il segno, e'l nome.

I parlamenti falsi, e gli spergiuri
mi sdruciolan giù proprio per'la bocca,
come i fichi dottati ben maturi,
o le lasagne quando il grasso fiocca:
nè vuò che tu ti creda, ch'io mi curi
contro questo, ò colui, zara a chi tocca,
& ho com'nesso tal scompiglio, e scandolo,
che mai nelsun' ha ritrouato il bandolo.

Sempre le brighe compero a contanti,
imbrogliator, non vi fo alcun diuario,
di strapazzar più huomini, che finti,
e tutti appunto gl'hò su'l calendario,
delle bugie nessun non se ne vanti,
che ciò ch'io dica sia sempre il contrario,
vorrei veder più fuoco, ch'acqua, o terra,
e'l mondo tutto sempre stare in guerra.

Io mi stò d'ogni ben sempre digiuno,
se non è mal, non creder, ch'io lo faccia,
per non parer pro fano chieggio a ogn'vno,
e sempre dico cosa, che di' iaccia:
superbo, inuidioso, & importuno,
questo si scrisse nella prima faccia,
che' vizi capital meco eran tutti,
con gl'altri modi scellerati, e brutti.

Tant'è, ch'io posso andar per tutto il mondo.
co'l cappello in su gl'occhi com'io voglio,
son come vna sardigna netto, e mondo,
douunque io vo lasciarui il segno foglio,
come fa la lumaca, e no'l nascondo,
e muto fede, e legge, amici, e scoglio,
di terra in terra, com'io voglio, e trouo,
però ch'io fui cattiuo in fin nell'vouo.

Io t'ho lasciato indietro vn gran capitolo,
di molti altri viziacci vn guazzabuglio,
che s'io volessi leggerti ogni titolo,
ciò ti parrebbe troppo gran melcuglio,
ma cominciando a sciorre hora il gomitolo
ci farebbe faccenda infino a Luglio,
saluo che questo, che hora vdirai,
che tradimento alcun non feci mai.

Morgante alle parole è stato attento
vn' hora, o più, che mai non mosse il volto,
rispose, e disse, in fuor che tradimento,
quel che ho Margutte mio da te raccolto;
non vdi jhuo n si trito a compimento,
e di, che'l sacco non hai tutto sciolto,
non crederei con ogni sua misura,
che ti facessi appunto la natura.

Nè tanto accomodato al voler mio,
noi starem bene insieme in vn guinzaglio,
di tradimento guardati, perch'io
vo, che tu creda in questo mio battagliaio,
e vo, che creda sì come vogliò,
ch'io fo ermar le bestie nel trauaglio,
del resto, come vuoi te ne gouerna,
co' ferui in casa, e co' ghiotti in tauerna.

Io vo, che meco ne venga Margutte,
e che di compagnia sempre viuiamo,
io sò per ogni parte le vie tutte;
è ver, che pochi danar ne portiamo:
ma mio costume è all'nocte dar le frutte,
sempre al partir, quando conto facciamo,
e infino a qui sempre all'nocte, ou'io fusse,
io gl'ho pagato lo scotto di busse.

Disse Margutte, tu mi piaci troppo,
ma resti tu contento a questo solo,
io rubo sempre ciò, ch'io ho d'intoppo,
s'io ne douessi portar vn'orciuolo,
poi al partir son inuto, ma non zoppo;
se tu douessi torre vn fufaiolo,
doue tu vai to sempre qualche cosa,
ch'io tirerei l'aiolo a vna chioà.

Io ho cercato diuersi paesi ,
io hò scalata tutta la marina ,
& ho sempre rubato ciò ch'io spesi ,
dunque Morgante a tua posta cammina ,
così dieder di piglio a' loro arnesi ,
Morgante pe'l battaglia suo s'inchina ,
e col compagno suo lieto ne già ,
e'l cammino drizzò verso Soria .

Margutte haueua vna schiavina indosso ,
& vn cappello a spicchi alla turchesca ,
saluo che gl'era fatto d'vn certo osso ,
che gli spicchi eran d'altro, che di pesca ;
& era molto graue, e molto grosso ,
tanto che par, che spesso gli rincosca ,
vn par di stiualetti haueua gialli
ferrati, con gli spron come hanno i galli .

Dicea Morgante quando gli vedeua ,
farestu mai di schiatta di galletto ,
tu hai gli spron di dietro, e sorrideua ,
disse Margutte questo è per rispetto ,
che spesso alcun, che non se n'accorgeua ,
se ne trouò ingannato ti prometto ,
campati ho già con questi molti casi ,
e molti a questa pania son rimasi .

Vannosi insieme ragionando il giorno ,
la sera capitorno ad vno hostiere ,
nè tosto giunti a costui domandorno ,
haresti tu da mangiare, e da bere ,
e pagati in su l'asse, ò vuoi nel forno ,
l'hoste rispose, ci fia da godere ,
e c'è auanzato vn grosso, e bel cappone ,
disse Margutte, e' non farà vn boccone .

Qui si conuiene hauere altre viuande,
noi siamo vsati far si buona cera,
non vedi tu costui come gl'è grande,
coteffa è vna pillora di cera:
rispose l'hoste, mangi delle ghiande,
che vuoi tu ch'io proueda, hor che gl'è fera,
e cominciò a parlar superbamente,
tal che Morgante non fu paziente.

Cominciò co'l battaglia a bastonare,
l'hoste gridaua, e non gli pareva giuoco,
disse Margutte, lascia vn poco stare,
io vo per casa cercar ogni loco:
io viddi dianzi vn bufol dentro entrare,
però comincia a far hoste vn gran fuoco,
e che tu intenda a vn fischiar di zufolo,
poi in qualche modo arrostiren quel Bufolo.

E fuoco per paura si fe tosto,
Margutte spicca di fala vna stanga,
l'hoste borbotta, e Margutte ha risposto,
tu vai cercando il battaglia r'infranga,
a voler far quell'animale arrosto,
che vuoi tu torre vn manico di vanga?
lascia ordinare a me se vuoi il conuito,
e finalmente il Bufol fu arrostito.

Non creder con la pelle scorticata,
e' lo spaccò nel corpo solamente,
parea di casa più, che la granata,
comanda, e grida, e per tutto si sente:
vn'asse molto lunga ha ritrouata,
apparecchiolla fuor subitamente,
e vino, e carne, e del pan vi ponea,
perche Morgante in casa non capea.

Quiui mangiorno le frattaglie tutte
del bufol, e tre star di pane, o piue,
e beuon a bigonce, e poi Margutte
diffe a quell'hoste, dimmi harestitue
da darmi del formagio, ò delle frutte,
che questa è stata poca roba a due,
o s'altra cosa tu c'hai di vantaggio,
hor vdirete come andò il formaggio.

L'hoste vna forma di cacio trouoe,
ch'era sei libbre, o poco più, o meno,
vu canestretto di frutte arrecoe
d'vn quarto al meno, e non era anco pieno,
quando Margutte ogni cosa guardoe,
diffe a quell'hoste, bestia senza freno,
farai ancora il battaglia adoprare,
s'altro non credi trouar da mangiare.

E questo compagno da fare a once,
aspetta tanto, ch'io torni vn miccino,
e serui intanto qui con le bigonce,
fa che non manchi al Gigante del vino,
che non ti racconciasse l'ossa sconce,
io so per casa come il topolino,
vedrai s'io sò ritrouare ogni cosa,
es'io farò venir più roba a chiosa.

Fece la cerca per tutta la casa
Margutte, spezza, e sconficca ogni cassa,
e rompe, e gualta masserizie, e vasa,
ciò che trouaua ogni cosa fracassa,
ch'vna pentola sol non v'è rimasa,
di cacio, e frutte raguna vna massa,
e portale a Morgante in vn gran sacco,
e comincionno a rimangiare a macco.

L'hoste

L'hoste co' serui impauriti sono,
& a seruire attendon tutti quanti,
e disse fra se stesso farà buono
di non ricercar mai simil briganti,
e pagheranno domattina al suono
di quel battaglia, e faranno contanti,
hanno mangiato tanto, ch'in vn mese
non mangerà tutto questo paese.

Morgante poiche molto hebbe mangiato,
disse a quell'hoste à dormir n'anderemo,
e domattina come io sono vsato
sempre in cammino insieme conteremo,
e d'ogni cosa farai ben pagato
per modo, che d'accordo resteremo,
e l'hoste disse à suo modo pagassi,
che gli pareva mill'anni se n'andassi.

Morgante andò à trouare vn pagliaio,
& appoggiossi com'vn Liofante,
Margutte disse, io spendo il mio danaio,
e non voglio hoste mio, come il Gigante
far degli orecchi zufoli à rouaio,
non so s'io son più pratico, o ignorante,
ma ch'io non sono Astrologo so cerro,
io vo con teco posarmi al coperto.

Vorrei prima che' lumi sieno spenti,
ch'andassi attigner vn pochin di vino,
che non par mai la sera m'addormenti
s'io non beuo nel letto vn chiantellino,
così per risciacquare vn poco i denti,
e goderenci in pace vn canzoncino,
e basta vn bigonciuol così tra noi
hor che non c'è il Gigante, che c'ingoi.

Vedesti mai, Margutte soggiungea,
vn'huom più bello, e di tale statura,
e che tanto diluui, e tanto bea
non credo ne facesti vn più natura:
e' vuol quando gl'è all'hoste, egli dicea,
che l'hoste gli trabocchi la misura,
ma al pagar poi più largo huom non vedesti
se tu no'l vedi, tu no'l crederesti.

Venne del mosto, e stanno a ragionare,
e l'hoste vn poco si rasscuraua,
Margutte vn canzoncin netto a spiccare
comincia, e poi del cammin domandaua,
dicendo a Babbillonia voglio andare,
l'hoste rispose, che non si trouaua
da trenta miglia in là casa, nè tetto
per più giornate, e vassi con sospetto.

E disse a Margutte, e non a fordo,
che vi pensò di subito malizia,
e disse all'hoste questo è buon ricordo,
poi che tù dj, che vi si fa tristizia,
hor'oltre a letto, e faren ben d'accordo,
ch'io non istò à pagar con masserizia,
io sono spenditore delli scotti,
come tu stesso vorrai pagherotti.

Io ho sempre calata la scarfella,
deh dimmi, tu non debbi hauer domata,
per quel, ch'io ne compréda, vna Cammella
ch'io veddi nella stalla tua legata,
io non vi veggio nè basto, nè fella,
rispose l'hoste, io la tengo appiattata
vna sua bardelletta, ch'io gli caccio,
& è in camera mia sotto il primaccio.

Poi

Poi quel, ch'io faccia io credo, che tu intenda,
fai che qui arriua più d'vn forestiere
a cena, a desinare, & a merenda,
disse Margutte lasciami vedere
vn poco come stà questa faccenda,
poi che noi fiam per ragionare, e bere,
e son le notte vn gran cantar di cieco,
e l'hoste gli rispose, io te l'arreco.

Recò quella barchetta il sempliciotto,
Margutte vi fe su tosto disegno,
che questa accorderà tutto lo scotto,
dicendo all'hoste, mi piace il tuo ingegno,
questo farà il guancial, ch'io terrò sotto,
e dormiro mmi qui su questo segno,
sò, che letto non hai dou'io capeffi
tanto, che tutto mi vi distendessi.

Hor vo saper come tu seí chiamato,
disse l'hostier, tu saprai tosto come
io sono il Dormi per tutto appellato,
disse Margutte, gua come t'hai nome:
così fra te, tu farai ben destato
quando fia tempo, e innanzi sien le fome,
come hai tu brigatella, ò ver figlioli,
disse l'hostier, la donna, & io fiam soli.

Disse Margutte, che puoi tu pigliarci
la settimana in questa tua hosteria,
come harai tu moneta da cambiarci
qualche dobla da spender per la via:
rispose l'hoste io non vo molto starci,
ch'io non ci ho presi per la fede mia
da quattro mesi in quà venti ducati,
che sono in quella scarsella ferrati.

Disse

Disse Margutte solo in vna volta
con esso noi più denar piglier ti,
tu la tien quiui; se la ti fusti tolta;
disse l'hostier non mi fu tocca mai:
Margutte vn'occhiolin chiuse. & ascolta,
e disse questa volta lo vedrai;
e per fornire in tutto la campana,
vn'altra malizietta trouò strana.

Perche persona discreta, e benigna,
dicea con l'hoste, troppo a questo tratto
mi sei paruto, mi chiamo il griffina,
il proferir tra noi per sempre è fatto;
io sento vn poco difetto di tigna,
ma sotto questo cappel pur l'appiatto,
io vo che tu mi doni vn po di burro,
& io ti donerò qualche mangurro.

L'hoste rispose niente non voglio,
domanda arditamente il tuo bisogno,
che di tal cose cortese esser soglio,
disse Margutte all'hora io mi vergogno,
fappi che mai la notte non mi spoglio,
per certo vizio, ch'io mi leuo in sogno,
vorrei, ch'vn par di fune m'arrecasse,
e legherommi io stesso in su quest'asse.

Ma ferra l'uscio ben doue tu dormi,
ch'io non ti dessi qualche forgognone,
se tu sentissi per disgrazia sciormi,
e che per casa andassi a processione,
non uscir fuora, allor rispose il Dormi,
e disse io mi starò sotto il macchione,
così voglio auuifar la mia brigata,
che non toccasse qualche tentennata.

Le fune, e'l burro a Margutte ghù reca,
e disse a' serui di questo costume,
ch'ogn'vn si guardi dalla fossa cieca,
e non isbuchi niun fuor delle piume;
odi ribaldo, odi malizia greca,
così soletto si restò col lume,
e fece vista di legarsi stretto,
tanto che'l Dormi se n'andassi a letto.

Come sentì ruffar, ch'ogn'vn dormiua,
ei cominciò per casa a far fardello;
alla cassetta de' danar ne giua,
& ogni cosa pose in su'l Cammello,
e come vn'uscio, ò qualche cosa apriua,
vngeua con quel burro il chiauistello,
e com'egli hebbe fuor la vettouaglia
appiccò il fuoco in vn monte di paglia.

E poi n'andaua al pagliaio a Morgante,
non dormir più, perch'hai dormito assai;
non dici tu, che vuoi ire in Leuante,
io son'ito, e tornato, e tu'l vedrai;
non stiam più qui, dà in terra le piante,
se non che'l fummo presto sentirai;
disse Morgante, che diauol è questo,
tu hai pur fatto il tutto netto, e presto.

Poi s'auuiua, c'haueua timore,
perche quiui era vn gran borgo di case,
che non si leui la gente a rumore,
dicea Margutte di ciò, che rimase
all'hoste vn burro, non hauer roffore,
ch'io non stò a far mai le staia rase,
ma in ogni parte sempre dou'io fui,
sono stato cortese dell'altrui.

Mentre

Mentre che così questi se ne vanno,
la casa ardeua tutta a poco, a poco,
prima che'l Dormi s'auueggia del danno,
era pe tutto appiccato già'l fuoco:
e non credea, che fusse stato inganno,
quiui la gente correa d'ogni loco,
ma con fatica egli campò, e la moglie,
e così spesso de' matti si coglie.

Quando fu giorno, che l'alba apparie,
Margutte vede infino alla grattugia,
e fra se stesso dice tutto il die,
de' miglior certo s'impicca, e s'abbrucia:
guarda costui quante ciabatte ha quie,
per certo troppo il capresto s'indugia,
disse Margutte, e c'è infino la secchia,
non dubitar quest'è l'arte mia vecchia.

N'habbiamo andar per vn certo paese,
doue da se non ha chi non ci porta,
e pur haurem danar da far le spese,
e tutta la nouella dicea scorta,
della cassetta, e come il fuoco accese:
come gl'hebbe'l Cammel fuor della porta,
e come'l Dormi se n'andò a dormire,
ma'l fuoco l'harà fatto risentire.

Morgante le mascella ha sgangherate
per le rifa taluolta che gli abbonda,
e dicea sempre, o forche suenturate,
ecco che boccon ghiotto, o pesca monda,
non vi rincresca se vn poco aspettate,
costui pur mena almen la mazza tonda,
quanto piacer n'haurà di questo Orlando,
s'io lo vedrò mai più, che non so quando.
Dicea

Dicea Margutte iu questo sta il guadagno,
quanto tu lasci più il brigante scuffo,
tu puoi cercar per tutto d'vn compagno,
che d'ogni cosa si com'io mal fuffo;
ma per gremire altro sparuiet grifagno,
non ti bisogna, o zinghero, arbo, o vffo,
quel che si ruba non s'ha saper grado,
e fai ch'io comincio hora a trar per dado.

Io chieffi infino al burro, e dissi à quello
hoste, che vn poco di tigna sentiuo,
per vnger poi gli arpioni, e'l chiauiustello,
che non sentissi quando vn'vscio apriuo,
tanto ch'io haueffi affettato il Cammello,
à ogni malizietta io son cattiuo,
del liuido mi guardo più ch'io posso,
poi non mi curo più giallo che rosso.

Hor mi piaceffi tu Margutte mio
dicea Morgante, e'n tanto vn che ha veduta
quella Cammella, diceua cred'io,
che sia del Dormi hostier quella scrignuta,
disse Margutte il Dormi farò io,
non vedi tu babbion che si tramuta,
e sgombera qui presso ad vn castello,
e maggior bestia sei tu che'l Cammello.

Tutto quel giorno, e l'altro sono andati
per paesi domestici costoro,
il terzo dì in vn bosco sono entrati
doue aspre fere faceuon dinoro:
& eron pe'l cammin tuti affannati,
nè vin, nè pan non hauean più coloro,
dicea Morgante, che faren Margutte,
vedi che mancan qui le cose tutte.

Cerchiamo almeno a piè quà di quel monte
se vi surgeffe d'acqua alcun rampollo,
che se pur noi trouassim qualche fonte,
la sete se n'andrebbe al primo crollo,
che le parole più spedite, e pronte
non sento, se la bocca non ammollo,
quel mi par luogo d'esserui dell'acque,
onde a Margutte il suo consiglio piacque.

Vanno cercando tanto, che trouorno
vna fontana assai limpida, e fresca,
quiui a sedere vn poco si posorno
perche conuien, che'l caminar gl'increzca;
ecco apparir di lungo vn Liocorno,
che va cercando, oue la sete gl'esca,
disse Margutte, se tu guardi bene,
quel Liocorno in qua per ber ne viene.

Questa farà la nostra cena appunto,
e si costuma di dar nella rete,
però t'appiatta tanto, che sia giunto,
che tragga a noi la fame, e a se la sete,
il Liocorno della voglia è punto,
e non sapea le trappole secrete,
venne alla fonte, il corno vi metteua,
e stato vn poco a suo modo beueua.

Morgante, che d'allato era nascoso,
arrandella il battaglia, ch'egli ha in mano;
dettegli vn colpo tanto grazioso,
che cadde stramazato sopra'l piano,
non battendo mai più senso, ne polso,
e fu quel colpo così fiero, e strano,
che di rimbalzo in vn masso percosse,
e sfauillò, come di fuoco fosse.

Quando

Quando Margutte il vidde sfaullare,
diffe, Morgante la cosa v'è gaia,
forse, che cotto lo potrem mangiare,
per quel, che di quel fasso là mi paia;
noi gli farem del fuoco fuor gettare;
diffe Morgante ogni pietra è focaia,
quando il mio battaglia vi s'accosta,
sempre con esso io ne fo à mia posta.

Ma tu, che sei Margutte sì sottile,
& hai compiute tante masserizie:
come non hai tu l'esca col fucile;
diffe Margutte, tra le mie malizie
u'è cosa virtuosa, nè gentile
non trouerai, ma fraude con tristizie,
diffe Morgante, piglia del fien secco,
e vien qua meco, e Margutte disse, ecco.

Vanno a quel masso, e Morgante martella,
c'harebbe fatto riscaldare il diaccio,
tal che a Margutte introna le ceruella,
si che quel fieno gli cadea di braccio:
allor Morgante ridendo fauella,
guarda se fuor le fauille ti cacciaio;
Margutte il fien per vergogna riprese,
e tennel tanto, ch'il fuoco s'accese.

Poi si caudò da dosso la schiaiuina,
e scaricò la Cammella a giacere,
traendo quivi fuora vna cucina
apparechiò alle spese dell'hostiere,
hauea recato infino alla salina,
e tazze, & altre vasella da bere,
al Liocorno abbruciò la caluggine,
e fece vno stidion d'vn gran Per' ruggine.
Coffe

Cosse la bestia, e poi pongonfi à cena ,
Morgante quasi intera la pilucca,
fi che Margutte n'atlaggiaua a pena ,
e disse il sal ci auanza nella zucca ,
per mia se mangerefti vna balena,
non è cotesta gola mai ristucca ,
io ti vorrei per mio compagno hauere
ad ogni cola, eccetto che al tagliere .

Disse Morgante io vedcuo la fame
in aria come vn nugol d'acqua pregno ,
e certo vna Balena con sue squame
hauerei mangiato senza alcun ritegno ;
ò vero vn Liofante con lo strame ,
io rido che tu vai leccando il legno,
disse Margutte tu ridi , & io piango,
che con la fame in corpo mi rimango.

Quest'altra volta io ti ristorerò
dicea Morgante per la fede mia ,
dicea Margutte, anzi ne spiccherò
la parte ch'io vedrò che giusto sia,
e poi l'auanzo innanzi ti porrò,
fi che possi durar la compagnia,
nell'altre cose io ti fo riuerenza,
ma nella gola io non ho pazienza .

Chi mi toglie il boccon, non è mio amico,
ma ogni volta par mi caui vn'occhio,
per tutte l'altre volte io te lo dico ,
ch'io vò la parte mia fino al finocchio:
se s'haueffi a diuider solo vn fico,
vna castagna, vn granchio, ò vn ranocchio,
Morgante rispondea, tu mi chiarisci
di bene in meglio, e com'oro affinischi .

Racconcia vn poco il fuoco che gl'è spento ,
Margutte ritagliò di molte legne ,
fece del fuoco, & vno alloggiamento
diffe Margutte se quel non si spegne
per questa notte mi chiamo contento
tu hai acconcio molte cose degne ,
tu sei il mastro di color che fanno
così la notte à dormir quiui stanno .

E la Cammella si pasceua intorno ,
ma poi che l'Aurora si dimoltra ,
diffe Margutte a Morgante gl'è giorno
leuianci, e seguitiam l'andara nostra :
così tutte le cose rassettorno
hora che l'vn cantar con l'altro giostra
quel che seguì farà nell'altro cano ,
e loderemo il padre nostro intanto .

Fine del primo Canto .



CAN-

CANTO SECONDO.

Morgante, e Margutte uccidono due Giganti,
 e rimengono al Padre vna fanciulla pre-
 data da quelli. Margutte per le rifa
 scoppia. Morgante capita à Ba-
 billonia, doue Orlando era
 accampato, e la presero.

CAntate pargoletti il canto vostro,
 Cantate sempre il nome de l'Autore,
 cantate sempre il nome del Rè nostro
 da hora, e seimpre infino all'vltime hore:
 hor tu ch'infino à qui m'hai il cāmin mostro
 del laberinto mi conduce fuore,
 sì ch'io ritorni oue lassai Morgante
 con la virtù delle tue opre tante.

Partironsi costoro alla ventura,
 vanno per luoghi solitarij, e strani
 senza trouar mai valle, ne pianura
 non senton cantar galli, ò abbaiar cani:
 pur capitorno in certa parte oscura
 oue sentiron di luoghi lontani
 venir certi lamenti afflitti, e lassi,
 che parean d'huom, che si rammaricassi.

Dicea Morgante a Margutte oditue
 come fo io vn certo suono spesso
 d'vna voce che par che innalzi sue
 poi si raccheti, ella debbe esser presso:
 Margutte ascolta, & vna volta. e due,
 è poi diceua anch'io la sento adesso,
 forse sien malandrin che assalteranno
 qualchun che passa, e rubato l'haranno.

Diffe

Disse Morgante studia vn poco il passo ,
veggiam che cosa è questa, e chi si duole,
al mio parere egl'è quaggiù nel basso ,
però che questa via tener si vuole :
chiunque si sia par molto afflitto, e lasso
quantunque non si scorgan le parole,
e se son mascalzon tu riderai ,
ch'io n'hò degli altri gasligati assai .

Poiche furono scesi in vna balza
e' cominciorno d'appresso à sentire ,
perche sempre il lamento si rinnalza
vna fanciulla piena di martire
viddero al fine scapigliata, e scalza ,
che a gran fatica poteua coprire
le membra sue, tanto era stracciata ,
e con vna catena era legata .

Et vn Leone appresso staua à quella ,
che la guardaua, e come questi sente ,
fecesi incontra la bestia aspra, e fella
vanne a Margutte furiosamente ,
e cominciaua à sbarrar le mascella ,
& à voler oprar l'artiglio, e'l dente ,
Morgante vn colpo graue gl'appiccoe
col gran battaglia, e'l capo gli spiccoe.

E disse che credeui tu far matto ,
non ponno i granchi morder le balene ,
poi verso la fanciulla andò di fatto
pargli discreta, nobile, e da bene ,
e domandolle come stessì il fatto
onde tanta disgrazia à questa auuiene ,
costei par piange, e Morgante domanda,
ma finalmente se li raccomanda .

Dicendo non pigliassi ammirazione
se prima non risposi a tue parole,
tanto son vinta dalla passione,
ma se di me pur per pietà ti duole,
io ti dirò del mio mal la cagione,
che per certo non sono berte, ò sole,
come vedesti stata son sett'anni
con pianti, con angoscie, e con affanni.

Il Padre mio ha fra gl'altri vn castello,
che si chiama Belfior sopra la riuu
del Nilo, e Filomeno hà nome quello,
vn di fuor delle mura a spasso giua,
era tornato il tempo fresco, e bello
di primauera, e ogni prato fioriuu,
come fanciulla andauo vn di soletta
per gran vaghezza d'vna ghirlandetta.

Il Sol di Spagna s'appressaua all'onde,
e riscaldaua Granata, e'l Murocco,
doue poi sotto all'Ocean s'asconde,
io pur seguendo il mio piacere sciocco,
vn rusignuol sen già di fronde in fronde,
che per dolcezza il cor mi haueua tocco,
pensando come fugià Filomena
del Nilo sempre seguendo la rena.

Mentré così lungo la riuu audaua
il rusignuol si fuggi in vna valle,
& io pur dietro a quello seguitaua
cogliendo violette rosse, e gialle:
ma finalmente in vn boschetto entraua,
e i bei capelli hauea dietro alle spalle,
e posta m'era su l'erba à sedere,
che del suo canto n'hauea gran piacere.

Mentre ch'io stauo come Proserpina
co' fiori in grembo ascoltare il bel canto
giouane bella, lieta, e peregrina
il dolce riso si riuolse in pianto:
viddi apparire ahimè lassa rapina
vn'huom pel bosco feroce da canto,
il rusignuolo, e i fior quiui lasciai,
e spauentata à fuggir cominciai.

E certo ch'io farei da lui scampata.
ma quel fuggire ad vn ramo s'auuolse
La bionda treccia, e tutta auuiluppata
giunse il Gigante, e per forza mi suolse:
quiui mi prese, e così suenturata
in questo modo al mio padre mi tolse,
e strascinommi infino à questa grotta
doue tu vedi ch'io sono hor condotta.

Credo che ancora ogni selua rimbomba
dou'io passai: quando costui per terra
mi strascinaua infino a questa tomba,
e se Satiro alcun qui pietoso erra:
questo peccato sò che al cor li biomba,
ò se' giustizia l'arco più diserra,
ohimè, che mi grassio più d'vno stecco,
tal che ancor ne risuona el pianto l'Ecco.

Le miser chiome mie tra mille sterpi
rimaser puoi pensar tutte stracciate,
tra boschi, tra burrati, e lupi, e serpi,
che fur come Abfalon mal fortunate:
ohimè che par che'l cor da me si scerpi,
ahimè le guancie mie ch'eran sì ornate,
furno da' pruni, e penso che tul creda
troppo felice, & honorata preda.

E drappi

E drappi d'oro, e vestimenti tutti
al loto, al fango, a sassi, a' rami, a' ceppi,
che sol vn bruscolin facea già brutti
poi gli viddi stracciar per tanti greppi :
nè creder ch'io tenessi gl'occhi asciutti
misera me ouunque il mio mal seppi,
ma sempre lagrimosi, è meschinelli
douunque io fui lasciar due fumaticelli.

E fui pur già nella mia giouinezza,
e lume, e refrigerio à molti amanti,
haurian giurato, e detto per certezza,
che fusser più che'l sol belli, e micanti:
e molte volte per lor gentilezza
venian la notte con suoni, e con canti,
e sopra tutti commendauon questi,
che furno graziosi, e'nsieme honesti.

Et hor son fatti come vedi oscuri,
così potessi alcun di lor vederli,
che non sarien sì dispietati, e duri,
che ancor pietà non hauesser di quelli;
anzi che harebbon negli anni futuri
ricordatosi già che furon belli,
ma per mè non è più persona al mondo
cercando l'vniuerso a tondo a tondo.

Il Padre mio di duol si sarà morto
poi ch'alcun tempo m'ha aspettato in vano,
e la mia madre senza alcun conforto
non sà ch'io stessi in questo loco strano,
nè del Gigante che mi facci torto,
e battami ogni dì di propria mano,
e facciammi al Lion guardar nel bosco
tanto ch'io stessa non mi riconosco.

O padre, ò madre, ò fratelli, ò sorelle,
ò dolce amiche, ò compagne, ò parente;
ò membra afflitte, lasse, e meschinelle,
ò vita trista, misera, e dolente,
ò mondo pazzo, ò crude, e fiero stelle,
ò destino aspro, e ingiusto veramente,
ò morte refrigerio all'aspra vita,
perche non vieni à me chi t'hà impedita.

È questa la mia patria dou'io nacqui,
è questo il mio palagio, e'l mio castello,
è questo il nido oue alcun tempo giacqui,
è questo il padre, e'l mio dolce fratello:
è questo il popol dou'io tanto piacqui,
è questo il regno giusto, antico, e bello,
è questo il porto della mia salute,
è questo il premio d'ogni mia virtute.

Oue son hor le mie purpuree veste,
oue sono hor le gemme, e le ricchezze,
oue sono hor le già notturne feste,
oue sono hor le mie delicatezze:
oue sono hor le mie compagne honeste,
oue sono hor le fuggite dolcezze,
oue sono hor le damigelle mie e,
oue son dico, ohimè non son già quie.

Oue sono hor gl'amanti miei puliti,
oue sono hor le cetre, e gli organetti,
oue sono hora i ricchi, e gran conuiti,
oue sono hora ramanzi, e rispetti:
oue sono hora i proferti mariti,
oue sono hor mille altri miei diletti,
oue son l'aspre belue i lupi adesso,
e gli orsi, e draghi, e tigri son qui presso.

Che

Che si fa hora in corte del mio padre ,
che si fa or ne' tempi, e'n su le piazze,
fannosi feste alle dame leggiadre
prouansi lance, e mille buone razze
de' bei corsier tra l'armigere squadre
credo che ognun s'allegri, e si sollazze ,
e pur se già di me si pianse alquanto
per lungo tempo homai pagato è il pianto.

Misera me quanto hò mutato il vezzo
esser soleuo scalzata ogni sera ,
e porpore spogliar di tanto prezzo ,
che rilucean più che del sol la sfera :
hor de' miei panni non si tien più prezzo
quante donzelle al seruigio mio era,
che ricche pietre hò già portate in testa ,
e stauo sempre in canti suoni, e festa .

Et hor come tu vedi son condotta
senza veder mai creatura alcuna ,
e'l mio real palagio è questa grotta,
dormo la notte al lume della Luna :
hor chi felice si chiama tal'otta
esempio pigli dalla mia fortuna ,
cascan le rose, e reston poi le spine ,
non giudicate nulla innanzi al fine .

Io fui già lieta à mia consolazione ;
& hor con l'hoste cambierei mie pene ;
ogni dì questo Gigante ladrone
mi batte con vn mazzo di catene
senza saper chi sia di ciò cagione ,
credo che sia perche da cacciar viene
irato con Lion, Serpenti, e Draghi ,
e sopra me dell'ingiurie si paghi .

E vipere, e cerasse, e strane carne
conuien ch'io mangi, ch'ei reca da caccia,
che mi soleua a schifo esser le starne
se non che mi percuore, e mi minaccia,
si che per forza mi conuien mangiarne
alcuna volta de gl'huomini spaccia,
polli arrostitisce, e mangiali il gigante
con suo fratel che si chiama Sperante.

E lui Beltramo, & ogni giorno vanno
per questi boschi come malandrini,
e molte volte arrecato qui m'hanno
perch'io mi spassi serpenti piccini,
come color che i miei pensier non fanno
alcuna volta bizzarri orfacchini,
e perche niuno mi possi furare
da quel Leone mi fanno guardare.

Così di questa terra sono uscita,
e son condotta in queste selue oscure,
già si prouò di camparmi la vita
Buratto, e non potè con la sua scure,
e con fatica da i due se partita,
e sò che gli ebbe di vecchie paure,
tutto facea perche di me gl'increbbe,
& anco disse, che ritornerebbe.

Quand'io ti viddi al principio apparire
mi r allegrai dicendo nel mio cuore
farà Buratto, che non vuol mentire,
nè esser di sua fede mancatore,
per liberarmi di tanto martire
già Cavalieri erranti per mio amore,
combattuto hanno con questi giganti,
ma morti son rimasti tutti quanti.

Se voi credesti di quì liberarmi

Il padre mio se viuo fussi ancora ,
che forse ancor spera di ritrouarmi
vi darebbe il suo Regno oue dimora ,
che so con gran desio deue aspettarmi
però se a questo nessun si rinquora ,
io veno a prego, io mi vi raccomando ,
così dicea piangendo, e sospirando .

Morgante all'hor voleua confortarla ,
ma non potea tanta pietà l'affale ,
mentre ch'ancor questa fanciulla parla
ecco Beltramo, & hauea vn cignale ,
e comincia di lungi a minacciarla
in su la spalla tenea vn'animale ,
col braccio dextro strascinaua vn'orso,
e sanguinaua per graffi, e pel morso.

Veddi costoro, e la testa crollaua
quasi diceffi a quella io te ne pago ,
ecco Sperante, che quiui arriuaua ,
e per la coda strascinaua vn drago ,
quest'era maggior bestia, e assai più praua
del suo fratello, e di mal far più vago,
giunti à Morgante à gridar cominciorno
tal che le selue intonauan d'intorno .

Morgante guarda la strana figura
de due fratelli, e poi gli salutoe ,
che egli dieder capriccio di paura
ma l'vno, e l'altro il saluto accettoe ,
pur tra lor concedea la lor natura ,
e poi Beltramo à parlar cominciòe ,
che fai tu quì con questo tuo compagno
tu ci potresti far trito guadagno .

Sapere

Sapere i vo chi quel Leone ha morto
disse Morgante il Leone uccisi io
che mi voleua Gigante far torto
Disse Beltramo al nome sia di Dio
io tel farò costar datti conforto
tu vai così qua pel paese mio,
e certo sò che il Leone uccidesti
per far poi con costei quel che volesti.

Disse Morgante amendue sian Giganti
da me a te vantaggio veggio poco
n'andiam pel mondo Cavalieri erranti
per amor combattendo in ogni loco,
questa fanciulla che m'e qui dauanti
intendo liberar da questo gioco,
dunque veggiam chi sia di miglior razz
io prouerò il battaglia, e tu la mazza.

Non hebbe pazienza a ciò Sperante
ripresè meglio il drago per la coda,
e dette vna dragata al fier Morgante,
e disse gaglioffaccio pien di broda,
tu farai ben come dicesti errante
se tu credi acquistar qua fama, ò lodà,
rechiam per preda Serpenti, e Lioni,
& hora haurem paura di due ghiottoni.

Tu ci minacci ribaldon villano
de gl'altri ci han lassato le lor ossa,
Gridò Morgante con vn muglio strano
quando senti del drago la percossa,
e presto al viso si pose la mano
che l'vna, e l'altra goa haueua rossa,
gittò il battaglia tant'ira l'abbaglia,
e con gran furia addosso a quel si scaglia.

Et abbracciarfi questi compagni,
come i Lion s'abbraccian co' serpenti,
guastandosi con morsi, e con l'vgnoni
Morgante il naso li strappò co' denti,
poi fece dell'orecchi due bocconi
dicendo tu non meriti altrimenti,
Beltramo addosso à Margutte si getta,
e col baston le costure li affetta.

Non domandar se le trouaua tutte,
e se le spiana me che'l farsettaio,
tocca, e ritocca, e forbotta Margutte,
e spesso il volge come vn'arcolaio,
tanto ch'al fin gl'auanzauan le frutte,
e faceual sudar di bel Gennaio,
saltato haria per fuggir ogni sbarra
pur s'arrostaui con la scimitarra.

Ma Beltramo era sì fiero, e sì alto,
che quando in giù rouinaua il bastone,
lo disfaceua, e piegaua lo smalto
se non che par com'vn gatto mamnone,
Margutte spicca molte volte vn salto
per ilchifar questa maladizione,
ma finalmente disteso trouossi,
come vn ropetto, e più aiutar non puossi.

Ch'vna percossa toccò sì villana,
che parue vna ciuetta stramazzata,
alzò le gambe, e in terra si dispiana
quiui toccò più d'vna batacchiata,
che'l baston suona com'vna campana,
e tutta la schiauiua hà scardassata,
poi che sonato fù ben nona, e sesta
Beltram chinossi a spiccargli la testa.

Vedendosi Margutte mal parato
pose la mano in terra in vn momento ,
per trar due calci come gl'era vfato,
e giunse con gli sproni sotto al mento,
e conficcò la lingua nel palato
al fier Gigante onde gl'ebbe spauento,
e tutto pien d'ammirazion si rizza
all'hor Margutte in piè subito sguizza .

Vede Beltram che si cerca la bocca
il sangue, che di fuor già zampillaua,
e'l capo presto tra gambe gl'accocca
per modo che da terra il solleuaua ,
e poi in vn tratto rouescio trabocca ,
e questo torrion giù rouinaua ,
e nel cader ciò che troua fracassa,
come se fusse caduta vna massa .

Questo galletto gli saltaua addosso ,
che par che sia sopra vna bica vn pollo,
dunque li spron Margutte hanno riscosso
il capo a questo leuaua dal collo ,
che la sua scimitarra tagliò l'osso,
e non potè Beltram pur dare vn crollo,
che quando in terra lo pose Margutte
si fracassorno le sue membra tutte .

Gran festa ne facea quella fanciulla
ma in questo tempo, che Beltramo è morto,
Morgante con Sperante non trastulla,
che vendicar volea del Drago il torto,
ma d'atterrarli ancor non era nulla
quantunque molto si fusse scontorto,
e tanto ad vna balza s'appressorno,
che insieme giù per quella rouinorno .

E si sentiua vn romore vn fracasso,
infinche son caduti in vn burrone,
come quando de monti cade in basso
qualche rouina, ò qualche gran cantone,
non vi rimase, nè sterpo, nè fasso
doue paisò questo gran fastellone,
che rimondorno infino alle vermene,
e dettero gran picchio nelle itiene.

Non si fermoron che toccorno il fondo,
ma Morgante di sopra rimanea,
dette del capo sur un fasso tondo
tanto à Sperante, che morto il vedea,
poi si tornò su pel bosco rimondo,
e con Margutte gran festa facea,
dicendo io non pensai Margutte mio
trouarti viuo onde io ne lodo io.

Noi siam qui rouinati in vna valle
tal ch'io credetti lasciar le cernella,
e tutto il capo ho percosso, e le spalle
poi si riuolse a quella damigella,
ch'auua le guancie ancor palide, e gialle,
però che in dubbio, e sospesa era quella,
che non sapeua, che morto Sperante
se non che presto gliel dicea Morgante.

Non dubitar, non ti doler più homai
rallegrati fanciulla, e datti pace,
con le mie mani il Gigante spacciai
rimaso è morto alle fiere rapace,
e presto al padre tuo ritornerai,
che libera sei hor come ti piace,
& hà pur luogo hauuto la giustizia
hor tutti insieme faccian gran letizia.

E sciolse alla fanciulla la catena,
e disse andianne homai dama gradita,
questa fanciulla d'allegrezza è piena,
e spera ancor trouare il padre in vita,
Morgante per la man sempre la mena,
però che l'era ancor pure stordita.
e debil pe' disagij, e per gl'affanni,
ch'auca sofferto misera molt'anni.

Dicea Margutte quel can traditore
per modo le costure m'ha trouate,
che non farebbe cattiuo sartore -
io hò tutte le rene fracassate,
disse Morgante s'io non presi errore,
e ti toccò di vecchie baltonate,
io ti sentij spianare il giubbarello,
mentre ch'io ero alle man col fratello.

Così tutto quel giorno ragionando
vannò costoro insieme pel deserto;
nè da mangiar niente mai trouando
ognun di lor la fame hauea sofferto,
Margutte vede di lungi guardando,
che al lume della luna era scoperto,
vna testuggin, che vn monte pareua,
e quel che fussi ancor non discerneua.

Ma dubitaua se l'è cosa viua,
ò facea caso l'immaginazione,
ne ancora dirlo à Morgante s'ardiuu
non si fidando di sua opinione.
ma poi che presso à questa fera arriuua
disse à Morgante questo compagno,
non vedi tu che ti vien già da fronte
per mia fe dubitai, che fusse vn monte.

Disse Morgante ell'è vna testuggine,
e mi pareo da lungi vn monticello,
e cominciuo à spiccargli la ruggine
col suo battaglia spezzargli il ceruello,
non domandare se hà la caluggine
quella fanciulla godeua a vederlo,
rotte le scaglie, e fracassate tutte
disse del fuoco si vuol far Margutte.

E fece al modo vfato sfauillare
vn fasso tanto che gli hebbe del fuoco,
quindi Margutte si daua da fare
dicendo l'arte mia fù sempre il cuoco,
comincia la Cammella a scaricare,
e la cucina affetta à poco, à poco,
pois'accostaua à vn gran cerracchione,
e rimondollo, e fenne vno stidione.

E poi che gli hebbe affettato l'arrosto
piene di certe gallozze, e di ghiande
disse à Morgante, e ci manca hora il mosto
affettati qui al volger così grande:
io vò veder come l'acqua è discosto,
e in tanto tu harai cura alle viuande,
Morgante rise, e pose si à sedere,
perche Margutte arrecassi da bere.

Margutte uscìo vn poco della via
vn certo calpestio da lungi fente.
fecesi innanzi à veder quel, che sia
onde vna bestia, e'nsieme parlar gente,
volse asaltarli, e far lor villania
ode costor fuggir subitamente,
lasciar la bestia, e duoi otri di vino,
ch'aueran nel bosco smarrito il cammino.

Margutte si leuò quegl'otri in spalla,
e lasciò andar la bestia oue volea,
tornò à Morgante, e d'allegrezza balla,
però che il mosto all'odor conoscea,
cominciò la testuggine assaggiarla
Margutte disse, che arsa gli parea,
pargli mill'anni d'assaggiare il mosto,
e finalmente cauorno l'arrosto.

Come furno affettati insieme a desco
Morgante dette vna gran tazza piena
alla fanciulla, che hà il viso angelesco
di vin che li bastò per la sua cena,
poi si fucciò che parue vn'huouo fresco,
quel che rimase in meno d'vn baleno,
e non potè Margutte esser sì attento,
che si fucciò quegli vtri in vn momento..

E cominciò à gridare ohimè l'occhio
Morgante tu non beui, anzi tracanni,
anzi diluuij, & io sono vn capocchio,
che sò che a ogni giuoco tu m'inganni,
forse che stessi à spettare il finocchio
vn'altro harebbe badato mill'anni,
à fe che tu sei troppo disonesto
noi partiremo la compagnia presto.

Se fusser come te fatti moscioni
non ci bisognaria botte, nè tino,
e forse che tu fai piccol bocconi,
ma questo non importa. come il vino,
tu non sei huom da star frà compagni
non lasci pel compagno vn ciantellino,
del Lioncorno mi rimase il torso
hor di due vtri te n'hai fatto vn forso.

Morgante hauea di Margutte piacere,
e d'ogni cosa con lui si motteggia,
dunque Margutte cenò senza bere,
e la fanciulla ridendo il dileggia:
dicea Margutte già di buone pere
mangiato ha il porco, e sotto chi vagheggia,
e ciò che dice costei sogghignaua,
ma con Margutte assai si scorrubbiaua.

Quando gl'ebbon cenato s'affettorno
d'interno al fuoco, e quiui si dormieno
per aspettar che ritornassi il giorno
sù certe frasche, & vn poco di fieno:
l'altra mattina il Cammel caricorno,
e verso il lor cammin tolto ne gieno,
senza trouare, ò vettouaglia, ò tetto,
tanto che pur la fanciulla hà sospetto.

E dicea questa selua è tanto folta
Morgante ch'à guardarla non m'arrischio,
dicea Margutte, e che sent'io, ascolta
vdire parmi di lontano vn fischio:
giuntero appresso oue la strada e volta
ecco apparir dinanzi vn Basiluchio,
che cominciau gl'occhi à stauillare,
Morgante se la fanciulla scostare.

Arrandellò il battaglio a quella fiera,
e giunse per ventura appunto al collo,
gli spiccò il capo, che pareo di cera,
e più di venti braccia via portollo:
Margutte andò doue vidde che gl'era
caduto, e presto à Morgante recollo,
dodici braccia misurorno quello
Serpente crudo, velenoso, e fello.

Fecion pensier se fusti d'arrostellio,
diceua la fanciulla io hò mangiato
del tigre, del dragon, del cocco drillo,
vero è, che'l capo, e la coda hò spiceato;
disse Margutte ci bisogna dillo
questo è vn morselletto ben dorato,
io taglierò solamente la coda,
e poi l'arrostelliremo, & ognun goda.

Così fu arrostito l'animale
pur con la pelle indosso come nacque,
e diuorato senza pane, ò sale,
e come vn pinocchiato a tutti piacque,
Lucifer non haria lor fatto male,
erau appresso pel bosco dell'acque,
quiui s'andornò la fere à cauare
Margutte più non si volse fidare.

E disse più da bomba non mi scosto,
ch'io non mi fiderei di te col pegno,
Morgante da qui innanzi a' d'itel tosto,
che tu fai sempre sopra me disegno,
come del vin faresti dell'arrosto
per tanto io non mi vo scostar dal segno,
Morgante ride, e la fanciulla scoppia,
che par che i denti gli caschino a coppia.

Dormiron come soglion quell'notte,
e l'altro giorno al loco camminar ne vanno,
per aspre seluè, e per oscure grotte,
che doue gire a posarsi non san no,
pur la fanciulla si fermò tal notte,
però che il camminar li daua affanno,
ma di dormire in così strano, e scuro
loco non parue a Morgante sicuro.

Dicendo io non ci vedo cosa alcuna
da ber, nè da mangiar, nè da dormire,
acciocche non facessi la fortuna,
qualch'aspra fera ci haueffi assalire,
e camminorno al lume della Luna
tutta la notte con assai martire,
insin che fu fornito l'altro giorno,
che da mangiar, ne da ber non trouorno.

Et erano affamati, & asserati.
e rotti, e stracchi pel lungo cammino,
Margutte, vn tratto gl'occhi ha strabuzati,
ch'era per certo il diauol tentennino;
dice Morgante Margutte che guati
io veggo che tu affissi l'occhiolino,
haresti tu appostata la cena
disse Margutte, che ne credi à pena.

Io veggio quiui appoggiato Morgante
à vn'albero vn certo compagnone,
che par che dorma, e che muoua le piante
di questo non faresti tu vn boccone,
Morgante guarda, e gl'era vn Lionfante,
che si dormiua à sua consolazione,
ch'era già sera appoggiato si staua,
come si dice, e col guiso russaua.

Disse Morgante dammi vn poco in mano
Margutte presto la tua scimitarra,
poi s'accostò all'albero pian piano
ma non harebbe sentito le carra,
si forte dorme l'animale strano
Morgante all'hor nelle braccia si sbarra,
e l'alber sotto alla bestia taglioe,
che sbalordita à rouescio cascoe.

E cominciava a ruggiar tanto forte,
che rimbombava per tutto il paese,
dette alle gambe à Morgante due torte
col grifo lungo, e Morgante gliel prese,
e con la spada gli dette la morte,
tanto che tutto in terra si distese,
dicea Margutte questa è sì gran fiera,
ch'io cenerò pur à macca stasera.

E cominciò affettar da cucinare
Morgante intanto del fuoco faceva,
e la fanciulla l'aiuta acconciare,
però che in aria la fame vedea,
Margutte vno schidione volea fare
guardando presso due più si vedea,
ch'erano insieme in vn ceppo binati
disse Morgante il ciel ce li ha mandati.

E fece l'vn con vn colpo cadere
dicendo vno schidion farai di questo,
quest'altro noi faremo vn candelliere
e rimarrassi tutto in su quel cesto,
alzò la spada, e tagliolli il cimiere,
e fece già la ciocca cader preito,
poi fesse in quarto il gambo à poco à poco,
& appiccolli in su la verra il fuoco.

Disse Margutte noi trionferemo
vedo la cosa stasera va à gala,
poiche a lume di torcia ceneremo
intorno à questo più farà la sala,
e sotto a questo lume mangeremo,
ma perch'io non v'aggiungo con la scala,
Morgante, e tu v'aggiugni senza zoccoli,
e conuerrà stasera che tu finoccoli.

Disse Morgante col nome del fio
attendi pur Margutte che sia cotto ;
ch'io vò che questo sia l'offizio mio
Margutte acconcia l'arroto di botto:
poi disse volgi, farà buono ch'io
cerchi dell'acqua se c'è niun ridotto ,
questo sò io se tu trangugerei ,
che a tuo dispetto m'ene terberai.

Morgante disse arditamente vò,
che infìn che tu riorni aspetterò ;
il Liontante intero ci farà ,
ma non li dice in corpo il serberò:
Margutte in giù, e'n sù, di quà, di là
dell'acqua va cercando il me' che può ,
tanto che pur trouò vn fossatello,
e d'acqua presto n'empieua il cappello .

Ma non fu prima dal fuoco partito,
che Margutte a piccar cominciò vn pezzo,
del Liontante, e disse glie arrostito ,
e tutto il mangia così verdemezzo ,
dicendo alla fanciulla il mio appetito
non può più sofferrir ch'è male auuezzo,
e dieli la lua parte finalmente ,
come si conuenia discretamente .

Margutte torna, e Morgante trouaua ,
che s'hauea trangugiato fino all'osse
il Liontante, e i denti stuzzicaua
con lo stidion del piú doue si cosse:
tra le gengie cou esso si toccaua
come se vn gambo di finocchio fosse ,
le gambe sol vi restaua, e la testa,
d'ogn'altra cosa era fatta la festa .

Disse

Disse Margutte dou'è il Lionfante,
che tu dicesti di serbare intero,
e gl'è qui presso rispose Morgante,
diceua la fanciulla ei dice il vero:
se l'è mangiato dal capo alle piante,
& anco è itato al iuo parere vn zero,
disse Morgante io non ti fallo vn verbo
Margutte poiche in corpo te lo serbo.

Tu non hai ben la Logica studiato
io dissi il ver, ma tu non intendesti,
Margutte staua come trasegnato,
e disse io penso come tu facesti,
può fare il Ciel tu l'habbi mangugiato,
io credo che ancor mè mangiato hauresti,
forse fu buon ch'io non ci fussi dianzi,
ch'io mi leuai dalla furia dinanzi.

Vn dì tu m'hai a mangiar come l'orco,
questa è stata vna cosa troppo strana,
vn'atto proprio da ghiotto, e da porco
è quel che ha fatto tua gola inhumana:
tu non fai forse com'io mi scontorco
a comportar tua natura villana,
pensi ch'io faccia gelatina, ò solci,
che'l capo dentro, ò le zampe esser vuolci.

Noi regnerem Morgante insieme poco
da hora innanzi tra noi sia diuisa
la compagnia se tu non muti gittoco
Morgante smascellaua delle rifa:
beuue dell'acqua, e poi se n'andò al fuoco
Margutte gl'occhi a quella testa affisa.
perche le fame non sentiuu stucca
il me' che può come can la pilucca.

E borbottando s'acconcia à dormire,
così Morgante insin che in Oriente,
il Sole, e'l giorno comincia apparire,
e vannotene insieme finalmente,
Margutte si volea da lui partire,
ma la fanciulla lo fe paziente,
non ci lasciare dicea tra quelli boschi,
tanto che almen qualche huomo riconoschi

Dicea Margutte io ho sempre ben inteso
che alcuno si vorebbe mzi beffare,
io mi vedeua schernito, e vilipeso,
e costui itaua il dente à stuzzicare,
come se proprio non m'haueffi offeso
quello non posso mai dimenticare,
e si poteua pur fare altrimenti,
che sughignare, e stuzzicarsi i denti,

Questo faceua so per più dispetto,
ch'era proprio il boccon rimprouerarmi,
come se fastidato il mio difetto,
penia che fece vitta d'aspettarmi
dicea quella fanciulla io ti prometto
se infino al padre mio vuo accompagnar mi;
io ti ristorerò per certo ancora
Margutte pur si racchetaua all'hora,

A questo modo andati son più giorni
senza ritrouar case, ò mai persona,
ma finalmente vn dì buffoni, e corni
senton sonar senza saper chi sona,
eron certe casette come forni
dou' era vna villetta assai ben buona
dell'uscir proprio delle selue fore,
e Filomen teneua per signore.

Sendo l'hostier pel cammin l'auuifaua
se capitar voleuano à Belfiore,
che sempre lungo la riuas'andaua
del Nilo, e non potean pigliare errore,
Morgante mentre la rena pestaua
vn Coccodrillo dell'acqua esce fuore
la bocca aperse, e credete inghiotttillo
disse Margutte che sia Coccodrillo,

Cotesto è troppo gran boccon da tè
Morgante in bocca il battaglia gli porse,
il Coccodrillo vna stretta gli diè,
e i denti vi ficcò sì forte il morse,
all'hor Morgante ritiraua a sè,
presto il battaglia in bocca glielo storse,
e spezza i denti l'vno, e l'altro filo,
poi prese questo, e scagliollo nel Nilo.

Vn miglio, ò più nel fiume in là gittollo
come vn certo Autor che dice hà scritto,
e se l'haueffi preso per il collo,
credo gettato l'harebbe in Egitto,
e nel cader morì senza dar crollo.
il gran battaglia da i denti è trafitto,
disse Margutte io lo vedeuo scorto,
che gli scoppiaua se non fussi morto,

Era già vespro, e son presso a quel bosco,
doue fu presa già questa fanciulla,
e disse con Margutte io riconosco,
il loco ou'io fui sciocca più che in culla,
senza pensar che doppo il mele il toscò,
gusta chi in tal maniera si trastulla,
& è ragion se al fin mal glie ne coglie,
chi vuol cauar si tutte le sue voglie,
Oma.

O maladetto, o suenturato loco,
quiui sentij Morgante il Lusignolo,
colà fui trasportata a poco a poco
dal suo bel canto d' vno in altro volo,
a' me pareua a sentirlo vn bel gioco,
vedi che ne segui portanto duolo,
ringrazio te che m'hai qui ricondotta,
ch'hor farò sauia s'io non fui allotta,

E mostrerrotti ch'io non sono ingrata,
& haurò sempre scritto nel mio cuore,
come m'hauesti prima liberata,
e con quanta honestà, con quanto amore,
tu m'habbi per là via accompagnata,
che non è stato il seruiizio minore,
come fratel, come gentil Gigante,
ti sei portato, e non come mio amante.

Poteui di me far come Beltramo,
non hai voluto, ond' io come fratello,
come tu ami me certo te amo,
così ti tratterò nel mio castello,
così Margutte vo' che noi trattiamo,
ben che fusse alle volte tristerello,
disse Margutte s'io feci tristizia,
tu dei pensar ch'io nol feci a maliza,

Ecco che gl' eron presso delle mura,
di Filomeno, hor ecco che son dreato,
il popol guarda la grande statura
di quel Gigante che daua spauento,
ma la fanciulla alcun non raffigura,
ò padre suo quanto sarai contento,
che ogn'improuiso bene piacer suole,
come il mal non pensato ancor più duole.

Non vedi tu Margutte quanto honore,
dicea Morgante pel cammin gli hò fatto,
per rimènarla al Padre, che è Signore
guarda che più non t'auuenga quest'atto,
disse Margutte à ciascun che fa errore
si debbe perdonar nel primo tratto,
se hò fallito perdonanza chieggio,
quest'altra volta sò ch'io farò peggio :

Disse Morgante, e peggio trouerai ;
guarda ch'io non adoperi il battaglio ,
forse Margutte tu mi crederrai
se vn tratto le costure ti ragguaglio ,
dicea Margutte tu non mi terrai
legato sempre stretto col guinzaglio ,
prima che tu vedrai Morgante mio,
ch'adoprerò forse il battaglio anch'io :

Hor oltre sù gouernari a tuo modo ,
rispose all'hor Morgante d'ira pieno ,
sò ben che'l mio battaglio farà fodo ,
è non bisognerà guinzaglio, o freno ,
intanto la fanciulla disse io odo ,
elcun quà che ricorda Filomeno ,
conoscilo tu hoste, ò sai chi sia ,
e in qual paese tenghi signoria :

Rispose l'hoste quel che tu domandi ,
intendo Filomen sir di Belfiore ,
accioche più parole non ispandi ,
fappi che Filomeno è qui signore ,
è fian tutti parati a' suoi comandi ,
per lunga fede, e per antico amore ,
e regge il popol tuo tranquillo, e lieto,
come giunto signor sauo, e discreto

Vno è che lungo tempo è stato in pianto,
però che li fu tolta vna sua figlia,
nè sa chi la togheffe era già tanto,
che ritrouarla faria marauigla,
poiche l'hebbe cercato indarno alquanto,
vestissi à brun lui, e la sua famiglia,
e non ci gridan più talacimanni,
e così son passati già sett'anni,

Questa fanciulla diuentò nel viso,
subitamente piena di dolcezza,
e parue il cor da lei fussi diuiso
e pianse quasi di sua tenerezza,
dicendo hor son tornata all'improuiso,
doue solea gioir mia gipunezza,
pensò di troppo gaudio venir meno,
quando sentì che viuo è Filomino,

Morgante molto allegro fù di questo,
e disse io son sì contento stasera,
che s'io morissi non mi sia molesto,
Margutte mio noi farem buona cera,
& è pur buon chi t'habbi fatto honesto,
disse Margutte che mai contento era,
se tanta coscienza pur ti tocca,
ricuciti vno spanna della bocca,

Non volse la fanciulla palesarsi
domanda de la madre, e de parenti,
e d'ogni cosa voleua accertarsi,
di fratelli e forelle, e di sue genti,
quiuu la notte stanno à riposarsi,
poi si partirno da l'hoste contenti,
non parue tempo à rubare à Margutte,
che non gli dessi Morgante le frutte.

Sentedo la fanciulla all'hor sonare,
subitamente al Ciel leuò le mani,
comincia di Morgante à ringraziare,
conobbe che quel suon pochi lontani,
erano gente drentro ad abitare,
perche sapea i costumi de pagani,
cantato sia di Margutte in eterno,
dicea che tratti homai siam dell'inuerno.

Morgante ne facea con lei gran festa,
per venirla al suo padre riminando,
sol perche molto gli increoscea di questa,
e perne spera veder tosto Orlando,
a poco à poco uscì della foresta,
e vengono il domestico trouando:
e finalmente alle case arriuorno,
doue sentito hauean sonare il corno,

Ma la fanciulla non sapea che quello,
loco il suo padre già signoreggiassi,
eraui vn hoste vecchio. e pouerello,
non hanea tante Morgante cenassi
disse Magutte togliamo il cammello,
& ordinò che quello si mangiassi,
& arrostito come gl'era usaco,
innazi al gran Morgante l'ha portato.

Morgante diede vn morso nello scrigno,
e tutto lo spiccò con vn boccone,
Margutte gli faceua vn viso arcigno,
dicendo tu fai scorgerti briccone,
& ogni volta mi paghi di ghigno,
e fai Morgante d'esso di buffone,
pur che tu empia ben cotesta gola,
e mai non far à tauola parola,

Poi

Poi ne spiccò di quel Cammello vn quarto,
e disse io intendo il mio conto vedere,
guarda s'io taglio appunto come il fatto,
teniamo in man ch'io vedo il Caualiere
ma pur dal gioco però non mi parto,
ch'io sò che l'ossa non ci ha rimanere,
e non è cosa da star teco a scotto,
tu sei vilano, difonesto ghiotto,

L'hoste rideua e la fanciulla ride,
Margutte che fu truito nelle fasce,
col piè sotto la tauola l'uccide
e con l'occhietto di sopra si pasce,
Morgante à vn tratto di questo s'auuide,
e disse romperotti le ganasce,
quella fanciulla honesta, e virtuosa,
si strinse nelle spalle vergognosa,

Dicea Morgante tu sei pur cattiuo,
come tu mi dicesti in detti, e in fatti,
io credo che tu habbi argento viuo;
Margutte ne calcetti, e negli vfati,
da questa sera in là se a'l'hoste arriuo,
accio che non facessi più quetti atti,
farotti i piè tenete nella bigoncia,
ch'io vedo che la cosa faria sconcia,

Disse Margutte ha tu per cosa nuoua,
ch'io sia tra li cattiuu nominato,
al fuoco al paragone a tutta proua,
qual'oro son di perfetto carato,
io non fui appena uscito fuor dell'huoua,
ch'io ero il capo d'ogni sciagurato,
anzi la schiuma di tutti i ribaldi,
e tu credeui io teneffi piè saldi,

Filomen che venia sente il Gigante,
con la fanciulla, e con il suo compagno,
e che si fa verso il palazzo auante,
e chè parea molto famoso, e magno,
in questo mezzo appariua Morgante,
Filomen disse il Ciel ci dia guadagno,
chi sia costui, e che fanciulla è questa,
non mi trarrò però la bruna velta,

Non riharò perciò la mia figliuola,
dicea fra se, che non la conoscia,
marauigliossi ch'ell'era sì sola.
dicendo questa strana compagnia,
poi fermò gli occhi oue desio pur vola,
e gli lò questa è Florinetta mia,
ma la fanciulla che di ciò s'accorse,
abbracciar Filomen subito corse,

Hor pensi ognun questo misero padre
quanto in quel punto fussi consolato,
a questo grido correua la madre,
e benche Florinetta habbi mutato,
il viso molto, e sue membra leggiadre
al primo tratto l'hà raffigurato,
& abbracciò coltei pietosamente,
e per dolcezza par fuor della mente,

Il popol tutto con festa correua,
però che molto amato è Filomeno,
così in vn tratto la sala s'empieua,
Morgante ch'era d'allegrezza pieno,
a Filomeno in tal modo diceua,
ecco la figlia tua ch'io ti rimeno,
e son contento più ch'io fussi ancora,
e Filomeno l'abbracciaua all'hora,

Ma

Ma Florinetta postasi à edere
allato al padre, e ripofata al quanto
diceua ò Filomen se vuò fapere
del lungo erroe, e del mio graue pianto
e come io fia viuuta in quel sentiere
e perche il mio tornar tardato è tanto,
io ti dirò la mia difauentura
che ancor pensando mi mette paura .

E comiciò dal dì che l'era vscita
della Città quando ella andò foletta
à contar come la fuffi rapita
e ftrafcinata trifta mefchinetta
e quanto è ftata afflitta la fua vita
e la catena che la tenea ftretta
e come ell'era dal Leon guardata
tanto che piange ognun che l'hà ascoltata .

E tutto il popol se ne marauiglia
ognun verfo macon le mani alzaua
la madre, e'l padre, e l'altra fua famiglia,
d'horror ciafcuno, e capriccio tremaua,
feguì più oltre la leggiadra figlia
e uerfo il fuo Morgante fi voltaua
& ogni cofa narraua cofei,
ciò che Morgante hauea fatto per lei.

Come al principio l'hauea liberata
da quel Gigante c rudel malandrino
e come fempere l'haueua honorata
c vezzeggiata per tutto il cammino
e fempere per la man l'hauea menata
fi come padre, ò fratello, ò cugino,
e che l'honestà fua feruata hauea
che'l nome fuo non che altro non fapea,
E tante

E tante cose dicea di Morgante,
che'l popol tutto correua a furore,
abbracciar questo, e baciargli le piante,
e Filomen li pose tanto amore,
che in ogni modo volea che'l Gigante
con lui viuessi, e morissi signore,
Morgante Filomen ringrazia assai
dicendo sempre tuo seruo m'harai.

E sempre farò teco viuo, e morto
con l'anima, e col corpo, pur ch'io possi,
io voglio a Babbillonia esser di corto,
e sol per questo di Francia mi mossi,
che al Conte Orlando farei troppo tosto
ma sempre mi comanda dou'io fossi,
e pur se Florinetta m'ama seco
io mi starò due giorni ancor con teco.

Diceua Florinetta almeno vn'anno
con meco tu starai Morgante mio,
e così tutti grand'honor li fanno
anzi adorato è da lor come zio,
Margutte, e Florinetta il giusto fanno,
e perch'ella ha di piacerli desio
disse à Margutte attendi alla cucina,
che sia prouisto ben sera, e mattina.

Non domandar se Margutte s'affanna,
e se pare di casa più che'l gatto,
e dicea corpo mio fatti capanna,
chi t'hò a disfar le grinze questo tratto,
vedi, che qui dal Ciel pioue la manna,
e salta per letizia come vn matto,
e staua sempre pinzo, e grosso, & vnto,
e della gola trouaua ogni punto.

Mentre ch'io era restato in Egina
non soleua esser questa la mia arte,
così qui fussi la mia concubina,
ch'io gli porrei delle cose da parte,
ma come il cuoco lascia la cucina,
così dalla ragion certo si parte,
così come Margutte di qui esce
farà come cauar dell'acqua vn pesce.

E finalmente prouedeua bene
la mensa di viuande di vantaggio,
e d'ogni cosa che in tauola viene
sempre faceua la credenza, e'l saggio,
e qualche buon boccon per se ritiene,
e in corbona metteua come saggio,
alcuna volta nella cella andaua,
e pel cocchiame la botte assaggiua.

E sapea sopra ciò mille malizie
per casa ciò che troua mal riposto,
e rassettava con sue masserizie
in vn fardel che teneua nascosto,
in pochi di vi fe cento tristizie,
e più facea se non partia si tosto,
contaminò con lusinghe, e con prezzi,
ischiaue, more, e morazzini, e ghezzi.

Ad ogni cosa tiraua l'aiuolo,
e faceua ogni cosa alla moresca,
la notte al capezal sempre hà l'orciuolo,
e pane, e carne ingroppiglia, & increzca,
poi rimboccaua vn tratto il lusinguolo,
e ritrouaua acciocche il sonno gl'esca,
tutti i peisferi subi di grado in grado,
e sempre in mano auea il bicchiere e'l dado
O broda

O broda che succiaua come il ciacco
poi si cacciaua qualche penna in bocca,
per vomitar quand'egli ha pieno il sacco
poi lo riempie, e poi di nuouo accocca,
ma finalmente quand'egli era stracco,
che per il naso la schiuma trabocca
si conficcaua il capo sul primaccio,
vnto, e bisunto come vn berlingaccio.

E sapeua di vin come vn'arlotto,
tu dei pensar se n'appiatta Margutte,
e quando egli era imbracciato, e ben cotto
ei cicalaua per dodici putte,
poi ribacciaua di nuouo il barlotto,
e contra del cammin le trame tutte,
e diceua bugie si smisurate,
che le tre eran sette carrettate.

Ma pur Morgante si volea partire
quantunque Florinetta affai il pregassi,
e cominciò con Filomeno à dire
che la licenza horamai li donassi,
che di vedere Orlando ha gran desire
subitamente vn gran conuito fassi,
per dimostrar maggior magnificenza
al gran Morgante in questa dipartenza.

E poi che gl'hanno tutti desinato,
e ragionato insieme molte cose,
e la fanciulla à Morgante hà donato
di molte gioie ricche, e preziose,
e molto Filomen l'hà ringraziato
Margutte come sauiò ancor rispose,
che accettaua, e l'offerte, e'l tesoro
poi ricordarsi ou'ei fussi di loro.

Margutte quando vdì questa nouella
dicea io voglio andar per qualche boffo ,
e tolse vno stidione, e la padella
tinfesi il viso, e fece si ben goffo ,
e corse oue sedeuà la donzella,
e fece dell'impronto, e del gaglioffo ,
e disse il cuoco ancor lui vuol la mancia ,
ò io ti tignerò tutta la guancia .

Florinetta vna gemma ch'auèa in testa
gittò nella padella à mano à mano ,
Margutte ciuffa, e la man'hebbe presta
disse io lo fo per non parer prouano ,
Morgante fatto gli harebbe la festa
se hauesse hauuto qualche cosa in mano ,
e vergognossi dell'atto si brutto
dicendo tu m'hai pur chiarito in tutto .

Margutte si tornò in cucina tosto ,
e cominciò affettare vn fardello ,
di ciò ch'auèua rubato, e nascosto,
e quel che solea por già in sul Cammello,
e perche vidde Morgante disposto
di dipartirsi si pensò ancor quello ,
che fuoli da fornirsi dentro il seno
di ghiottornie per due giornate almeno .

E mangia, e beue, e infacca per due verri
dicendo non si trouan coti i tordi ,
quando farò nelle selue tra cerri
Morgante intanto al partir par s'accordi ,
e Florinetta con lui era à ferri
à pregar sempre di lei si ricordi ,
e che tornasse a riuederla presto ,
e non si parta che prometta questo .

Morgante rispondea ch'era contento ,
e in ogni modo per se tornerebbe,
e fece in ogni giuro, e giuramento
non potrà dir quanto il partir gl'increbbe,
& abbracciaua cento volte, e cento
quella fanciulla, e non si crederebbe,
la tenerezza che gli venne al core,
e quanto Filomen gli hà posto amore .

Margutte disse solamente à Dio ,
però che gli era più cotto che crudo,
Morgante poi che del castello uscio
disse a Margutte affettati lo scudo ,
ch'io vò sforzarmi poltroniere, e rio ,
che tù se'l cucco mio per certo il drudo ,
può fare il Ciel tu sia si sciagurato
tu m'hai chiarito anzi vituperato .

Tù m'hai pur fatto tutte le vergogne
io mi credeuo ben tu fussi tristo ,
e ladro, e ghiotto, e padre di menzogne,
ma non tanto però, com'io n'ho visto ,
tù nascesti tra mitere, e tra gogne ,
io harò di te fatto vn bell'acquisto ,
Margutte gli rispose, e tra capresti ,
e tra le scope tu non t'apponesti .

Io credeuo Morgante tu il sapeffi,
ch'io habbi tutti i pensier naturali ,
il primo dì, perche mi conoscesti
tel diffi pure a letter di Speziali ,
puomi tù altro appor, ch'io ti diceffi
queste son le parole di notari
lascia ch'io veda di far vn bel tratto ,
in qualche modo chiarirotti affatto .

Morgante finalmente conuenia ,
che'n riso, e'n gioco s'arrechì ogni cosa ,
e vanno seguitando la lor via
eràno vn di per vna selua ombrosa ,
e perche pure il cammin rincrescia
ad vna fonte Morgante si posa,
Margutte ch'auca ancor ben pieno il sacco,
s'addormentò com'affannato, e stracco .

Morgante come lo vidde a diacere
gli stiualetti di gamba gli trasse,
& appiatto gli per hauer piacere
vn po discolto quando e si destasse ,
Margutte ruffa, e costui ita a vedere
poilo destaua perche s'adirasse ,
Margutte si rizzò come fù desto ,
e degli vsatis'accorgeua presto .

E disse tu se pur Morgante strano
io veggio che tu m'hai tolti gl'vsatti,
e fusti sempre mai sconcio, ò villano ,
disse Morgante apponti ou'io gli ho piatti,
e son qui intorno poco di lontano
questi e per mille oltraggi tu m'hai fatti,
Margutte guarda, e non gli ritrouaua ,
e cerca pure, e seco borbottaua .

Ridea Morgante sentendosi cruccia
Margutte pur alfin gli ha ritrouati ,
e vede che gli ha presi vna bertuccia ,
e prima se gli hà messi, e poi cauati ,
non domandar se le rifa gli smuccia,
tanto che gl'occhi son tutti gonfiati ,
e par che gli schizzassin fuor di testa ,
e staua pur a veder questa festa .

A poco

A poco à poco si fù intabaccato
tanto in giuoco le rifa gli cresceua ,
tanto che'l petto hauea tutto ferrato ,
che si volea sffiare, e non poteua,
per modo che parli essere impacciato
questa Bertuccia se gli rimetteua,
all'hor le rifa Margutte raddoppia ,
e finalmente per la pena scoppia.

E parue che gli viciſſi vna bombarda
tanto fu grande dello ſcoppio il tono,
Morgante corſe, e di Margutte guarda
dou'egli haueua ſentito quel ſono,
e duolſi affai che gli ha fatto la giarda,
perche lo vidde in terra in abbandono,
e poi che fù della Bertuccia accorto
vidde che gli era per le rifa morto .

Non potè far che non piangeſſe allotta,
e paruegli ſi ſol da lui reſtare,
ch'ogni ſua imprefa gli par guaſta, e rotta,
e cominciò co'l battaglia à cauare,
e ſotterrò Margutte in vna grotta,
perche le fiere no'l poſſin mangiare,
e ſcriſſe ſopra vn ſaſſo il caſo appunto,
come le rifa l'haueuan quiui giunto .

Etolſe ſol la Gemma che li dette
Florinetta al partir, l'altro fardello,
con eſſo nella ſoſſa inſieme mette,
e con gran pianto ſi partì da quello,
e per più di come ſmarrito ſtette
d'hauer perduto vn sì caro fratello,
e'n queſto modo ne boſchi laſciarlo,
e non potere ad Orlando menarlo.

Hora

Hora ecci vn' Autor che dice qui,
che si condusse pur dou'era Orlando,
ma poi di Babilonia si parti,
e venne in questo modo capitando,
tanto che la sua morte fù così
di questo ogn'vn s'accorda ma del quando,
ò prima, ò poi c'è varie opinioni,
e molti dubbij, e gran disputazioni.

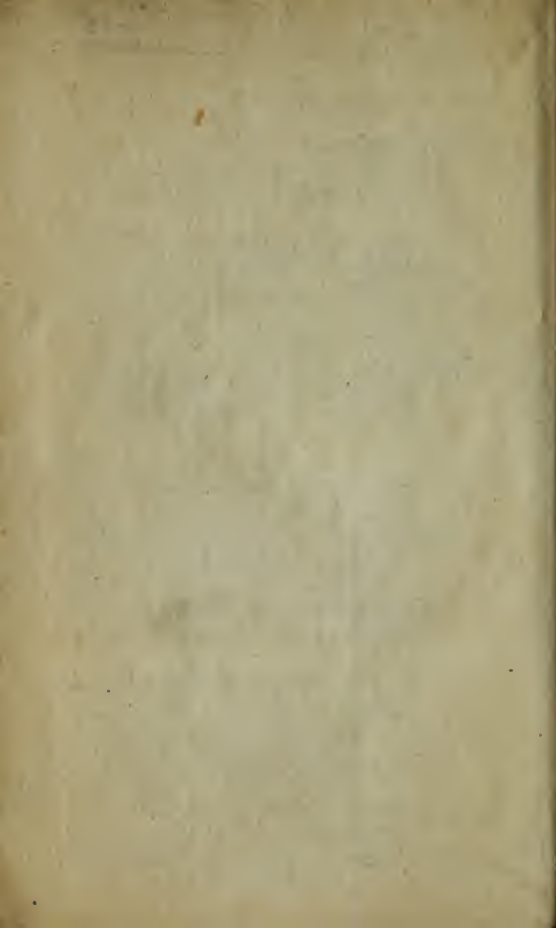
Tanto chi voglio andar pel solco dritto,
che in sul cantar d'Orlando non si troua,
di questo fatto di Margutte scritto,
& ecci aggiunto come cosa nuoua,
che vn certo libro si trouò in Egitto,
che questa historia di Morgante approua,
e l' Autor si chiama Alfamenonne,
che fece li statuti delle Donne.

E fù trouato in lingua Persiana
tradotto poi in Arabica, e'n Caldea,
poi fu recato in lingua Soriana,
e dipoi in lingua Greca, e poi in Hebrea,
poi nell'antica famosa Romana
finalmente volgar si riducea,
dunque è certo la torre di Nembrotto,
tanto che gl'è pur Fiorentin ridotto.

Quel che si sia seppe ogni malizia,
e fù prima cattiuo assai che grande,
però che cominciò da puerizia
ad esser vago dell'altrui viuande,
e fece habito si d'ogni tristizia,
che anco la fama per tutto si spande,
e furon le sue opre, e le sue colpe
non creder Leonine, ma di volpe.

I L F I N E .





tu
o'c'
o'
set
la
O
b
t.
l
in

